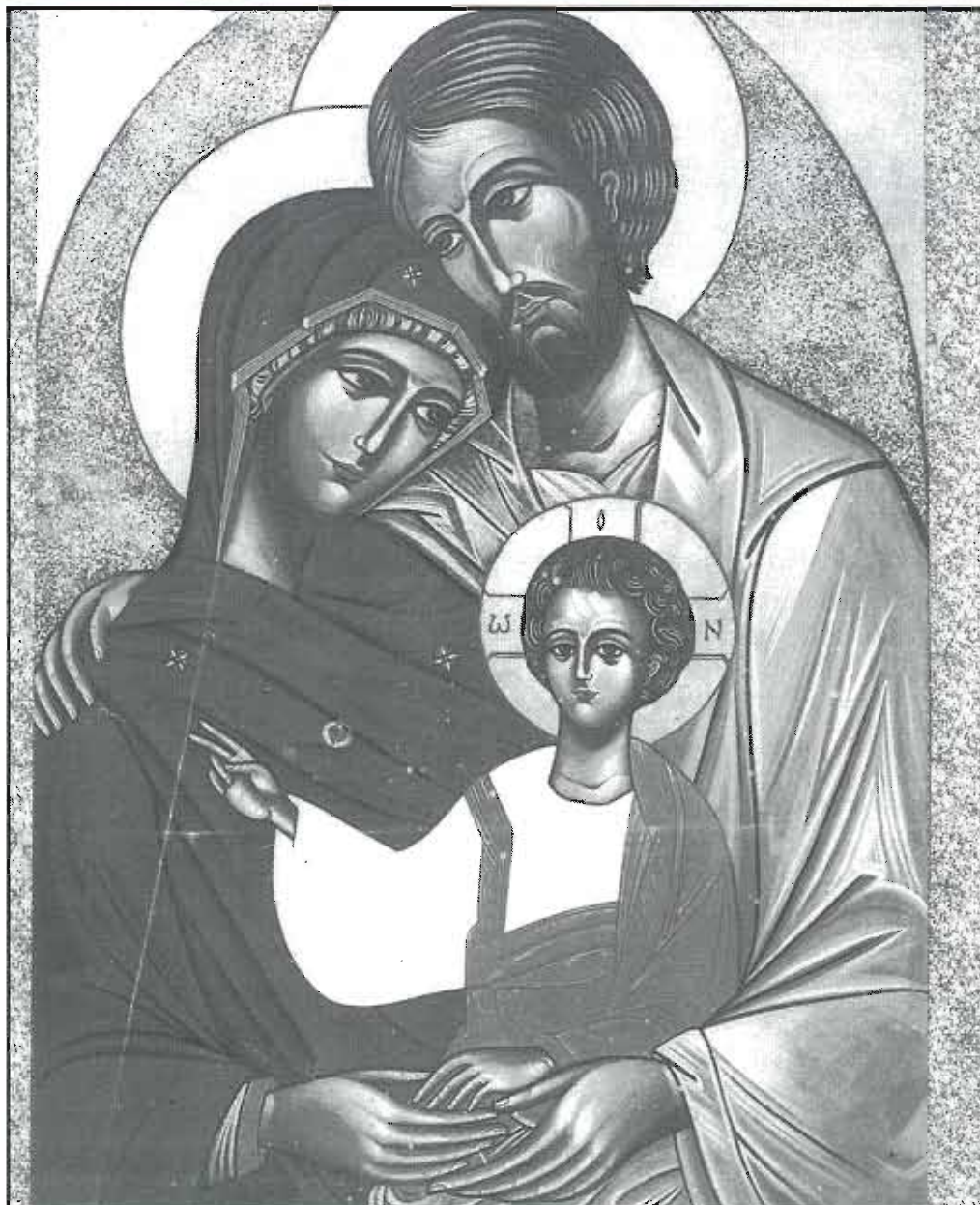


SOMMARIO

- La Parrocchia nuova
- In famiglia
- Cose nostre
- Gente che va
e gente che viene
- Attorno al focolare
- Il cuore della nostra
famiglia
- Terra nostra
- Palestra libera
- Osservatorio



BUON NATALE!

**FAMIGLIA PARROCCHIALE SAN NICOLA VESCOVO
DELIANUOVA**

BOLLETTINO DI FAMIGLIA

PER UNA PARROCCHIA NUOVA

ANNO XXXVI - N. 3 - DICEMBRE 1993

LA PARROCCHIA NUOVA

ERANO ASSIDUI

- nell'insegnamento degli Apostoli
- nell'unione fraterna
- nella frazione del pane
- nelle preghiere (At. 2,42)

- alla luce della Parola

"In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:... Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate". (Mc 13, 33-37)

- alla luce dei nostri antichi Padri

"... Anch'io pur riconoscendomi carico di mille peccati e soggetto alla tentazione, sbattuto fra tante insidie del demonio, mi sforzo di seguire la via della giustizia, cercondo se non altro ad accostarmi ad essa mediante il timore del futuro giudizio...

Non alteriamoci e non indigniamoci quando qualcuno ci riprende. Se ci offendessimo saremmo degli stolti...

Beati color che obbediscono a questi precetti!...

Raccoglieranno il frutto incorruttibile della risurrezione... ". (dall'Omelia di un autore del 2° secolo)

- alla luce dei nostri Padri contemporanei

"... Mentre la Chiesa compie su questa terra il suo pellegrinaggio lontana dal Signore, è come un esule, e cerca e pensa alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la vita della Chiesa è nascosta con Cristo in Dio, fino a che col suo Sposo comparirà rivestita di gloria".

(così il Concilio nella L.G. n. 6)

- alla luce dei profeti del nostro tempo

"Il denaro è diventato il vizio del secolo. La forma moderna del Maligno e della sua maledizione....

L'uomo sen'è fatto uno schiavo. In questo mondo appassionato di "egualitarismo", mai nessun tiranno fu più assoluto.

Il denaro esige tutto, permette tutto, cancella tutto. Stravaganze o decadenze.

Non si conosce più altra strada per essere felici se non lo sforzo di arricchire, nè altra speranza, né altro amore..."

(R. Follereau, 1961 - Trenta volte il giro del mondo)



IN FAMIGLIA

Finiva l'anno liturgico - come accennato nel precedente bollettino - con questa parola di Gesù: VEGLIATE.

Ed è ricominciato il nuovo anno col 29 novembre alla stessa insegna: VEGLIATE.

Ma il nostro condotto uditivo distorto per tutti i rumori lancinanti che satana ammiccante fa dilagare per le nostre strade invece di "vegliate" è da tempo che capisce "gozzovigliate". E sono la maggioranza dei cristiani che "vegliano" non come membra della sposa che attende il suo sposo (quale la parrocchia è), ma per preparare le gozzoviglie del Natale, delle quali fanno parte anche le manifestazioni religiose dentro e fuori della chiesa e del Natale e di tutte le feste che si celebrano durante l'anno, con buona pace di coloro che hanno il dono di ascoltare la Parola del Padre che attraverso la festa li chiama con più forza a conversione, unico scopo delle feste che, questo mancando, restano delle insulsaggini, quando non sono addirittura delle ingiurie a Dio onnipotente di cui i santi e prima di tutto la Madonna sono i segni viventi.

Il mondo se la ride di Dio, di Cristo, dei santi, e noi cristiani, "per stare all'altezza dei tempi", si fa per dire, senza accorgercene, facciamo spesso la figura degli scemi nel cercare di barcamenarci, per innata viltà, a questo a quel polo a seconda dei casi, mentre la nostra sentinella, Elia il profeta, sta sempre in mezzo a noi in tutte le pose col suo grido di guerra: FINO A QUANDO ZOPPI-

CHERETE CON I DUE PIEDI? (1 Re 18, 21)

L'omileta di 1800 anni fa ci chiamerebbe stolti, mentre il nostro contemporaneo Follereau ci richiama alla causa di tutti i mali (ripetendo l'affermazione di Paolo Apostolo), che in lingua italiana ha un nome con l'iniziale formata da una linea S serpentina: Soldi. E Paolo Apostolo grida davanti a questa sventura: "Sono

uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!". (Rom 7,24)

Ecco la gioia del Natale. E' NATO IL LIBERATORE CHE CI HA LIBERATO CON LA SUA MORTE E RISURREZIONE DALLA MORTE. Ci dia di scoprirlo per entrare nella gioia e cambiar vita.

Buon Natale!

COSE NOSTRE

- La prima è una notizia spiacevole. L'ho appresa proprio stamattina in chiesa quand'era ancora buio. Con meraviglia vedo, alla luce delle spruzzatine d'acqua dopo tre mesi che non si vedeva una goccia in seguito all'operazione "tappabuchi" che due operai avevano eseguita palmo a palmo con pericolo di farsi male, infatti sono sprofondati per la fragilità della copertura della chiesa, rosa ormai dal tempo. Dalla cupola sprizzano stille sulla mia testa per tutta l'area. Perché ve lo dico? Perché presto la chiesa si dovrà chiudere, se non si trova riparo.

Cosa che mi dispiace molto dopo centinaia di milioni che vi abbiamo speso e dopo che i nostri padri ci hanno trasmesso questo gioiello progettato e costruito con possibilità tecniche ed economiche molto inferiori a quelle che abbiamo noi. Con la differenza che per loro la chiesa era il centro di tutta la loro vita, mentre per la maggioranza di noi i centri di attenzione si sono spostati altrove. E per stare alle generali ci vuole veramente faccia di bronzo constatare e comunicare, senza pigliare drastiche misure in merito, che nella nostra diocesi si sono spese nell'anno 1993 un miliardo e cinquecento milioni solo per feste

religiose, mentre per sostenere i preti abbiamo mandato a chi di dovere poco più di cento milioni (e i preti sono indispensabili nelle parrocchie, più dei santi, perché tutti i santi del paradiso non possono fare una Chiesa - non di muro - che invece può reggere un prete, anche se indegno), e mentre nelle parrocchie c'è penuria di cose essenziali.

2. E passiamo avanti. Il nostro Vescovo (che, stando al Vangelo della prima domenica di Avvento, sarebbe il "portiere" a cui il Signore ha dato l'ordine di vigilare) ci ha mandato il suo messaggio di Avvento, nel quale è sviluppata l'affermazione di Gesù, espressa nella prima riga della prima pagina del bollettino. Ne siamo grati al nostro amato Pastore che non si dà tregua per la cura delle pecore che Gesù gli ha consegnato a vigilare. Ci dia il Signore di far tesoro del suo dono perché possiamo diventare pietre vive e disponibili per la rinascita della Chiesa deliese. Chi ancora è privo della lettera, la mandi a prelevare a S. Elia.

3. E a proposito di "rinascita" siamo portati per associazione di idee a trasportarci sui muri di Delianuova dove per qualche mese è apparsa questa

parola d'ordine: "rinascita deliese" attorno a una colomba. E' l'emblema della lista vincitrice nelle elezioni comunali del 21 novembre scorso. Lista a cui va il mio plauso assieme all'altra che ha dovuto cedere il posto, per un fatto nuovo avvenuto nella nostra cittadina. E' la prima volta che i pariti di Delianuova si ritirano e con essi anche persone che avrebbero, per collaudata esperienza, potuto stare all'altezza del compito. Sarà stato per paura, o per pigrizia, o per quieto vivere, o forse, mi piace il pensarlo, per dare adito a nuove forze e fresche che bene inalveate sicuramente porteranno grandi benefici a questa nostra cittadina. E' quello che auguro ai nostri giovani amministratori per i quali posso solo pregare, e non è cosa da poco, senza permettermi di dare consigli (spero che li cerchino a chi veramente vuole il bene di Delianuova e abbia la capacità di dare consigli). Che se poi vogliono essere coerenti alla parola d'ordine "rinascita deliese", allora la rinascita è gajantita; perchè questa

parola d'ordine mette in gioco una posta molto alta che non è a misura d'uomo, come non è il rinascere. Diceva infatti quel tale Nicodemo a Gesù che gli aveva risposto che se voleva salvezza doveva rinascere: "Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?" Chi vuol conoscere tutta la bellissima scena che si svolse "di notte" vada a leggersi il capitolo 3 del vangelo di Giovanni.

Avete capito, miei carissimi giovani amministratori?

Volete la "rinascita deliese?"

Non può rinascere il nuovo, se non muore il vecchio?

Siete disposti a questa metamorfosi? Chi vuol capire capisca!

Eppure a Delianuova c'è gente convinta che si può rinascere, per la fede in quell parola uscita dalla bocca di Gesù: s'è resa pertanto disponibile, nel silenzio e "di notte", all'opera di Colui che ha il potere di distruggere l'uomo vecchio e farne uscire il nuovo. Tale laboratorio sta

funzionando da oltre due decenni.

Credo che sia il miglior contributo all'opera degli amministratori di "rinascita deliese". BUON NATALE.

4. Pochi cresimandi hanno inoltrato la domanda di ammissione al Sacramento nell'assemblea eucaristica parrocchiale. Non conta il numero, ma qualche altra cosa di cui non si ha coscienza e si ha deficienza per la mancanza di cammino di rinascita. Ma a tutti i richiedenti, vengono dati tutti i sacramenti, a condizione di un minimo di preparazione, sempre nella speranza che abbiano a immettersi nel cammino di "rinascita", senza il quale tutti i sacramenti, dal battesimo al matrimonio restano una bella finzione scenica (perchè noi ci teniamo tanto allo svolgimento dignitoso e solenne delle celebrazioni) la quale non soltanto non porta alcun beneficio, ma capita, e non è una cosa rara, che si trasformi tutta in controsacramento. Il Signore ci usi misericordia!

GENTE CHE VA E GENTE CHE VIENE

Vanno



Scutellà Giuseppe

che parte dopo aver rinnovato i suoi voti battesimali e ricevuto in piena coscienza tutti i sacramenti con partecipando attivamente.



Palumbo Pasquale

che da Roma torna con i suoi resti mortali nella sua chiesa natia.

* Vengono *
* Stanno arrivando *
* in 6 per l'Epifania: *

ATTORNO AL FOCOLARE

"Sanremo 13 nov. 93

Ringraziandovi accettate questa offerte per il bollettino
Distinti saluti Domenico Scopelliti"

"Melicucco 25 ott. 93

Offerta per il bollettino

Scerra Nazzareno"

"Sanremo 26 ott. 93

La celebrazione di una santa Messa a favore dei defunti della famiglia Scopelliti e Tassone.
Scopelliti Pasquale"

L'abbiamo celebrata solennemente insieme all'assemblea parrocchiale del 5 dicembre, informata dell'intenzione.

A tutti. GRAZIE e BUONE NATALE

IL CUORE DELLA NOSTRA FAMIGLIA

"Il Signore disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At. 20,15)

Per l'ordinaria amministrazione

Bollettino £. 50.000 + 100.000 + 366.000
Lampade votive 20.000

Per l'organo

In memoria di Scutellà Giuseppe 300.000 + 35.000 in suf. di Benedetto + 50.000 a dev.
di Vincenza + 300.000 in memoria di Luigi Melara. = Somma attuale £. 3.075.000

Per il restauro della corona della statua della Madonna della Grazia £. 800.000

Per chi ha desiderio, ci sono ancora due corone restaurate da poter saldare con offerta personale.

"Il Signore ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7)

TERRA NOSTRA

Abbiamo l'anno scorso tracciato per mano di don A. Licastro brevissimi cenni biografici del nostro poeta Biju.

Passiamo ora, per la stessa mano, a un altro capitolo:

IL FRISINA: DIALETTO E POESIE

Scrivere versi in dialetto non è un' arte tanto facile perchè un poeta come lui, la cui formazione intellettuale è stata nutrita di classici e la cui "forma mentis" alle prese con la musa trova uno strumento più docile nelle forme poetiche italiane, potrebbe soccombere alla tentazione di vestire con termini dialettali i concetti che, nella sua mente, si formano in italiano.

Il rischio - come si suol dire - di "voltare il fieno" traducendo l'italiano in dialetto, potrebbe avverarsi per chi conosce il dialetto solo come parole, non come locuzioni e proverbializzazione.

La conoscenza e l'uso del dialetto è un'arte linguistica ricca solo quando le espressioni idiomatiche e le locuzioni dialettali, il metaformismo coniato per le descrizioni, i proverbi e tutti gli artifici retorici creatisi con l'andare dei secoli per presentare atteggiamenti umani, tipi ed idee, descrizioni e stati psicologici, sono ben conosciuti e sono uno strumento linguistico assimilato dalla fanciullezza, conservato senza adulterazioni e usato spontaneamente nell'espressione del pensiero.

Quando la varietà delle situazioni, a cui il poeta si applica, trova l'espressione dialettale tipica che la descrive, allora il verso dialettale ha valore.

Qui appunto sta il merito di Biju, nel capire lo spirito delle usanze locali, la comicità delle situazioni e dei comportamenti e la visione reale delle cose e fissarle nelle appropriate espressioni dialettali, in uso sulle labbra del popolo, applicandovi la locuzione adatta, in tutta la sua puretà, rude o melliflua, triste osatirica.

Nelle sue poesie spiccano modi di vivere del nostro passato, parole, modi plastici di esprimersi, verbi e detti che rivelano una grande ricchezza linguistica e folkloristica del popolo deliese e ci creano un profondo rammarico per averle perdute.

L'evoluzione sociale, che influì considerevolmente sulla nostra società paesana, distruggendone il carattere georgico, semplice, ricco di fede, affascinato dalla bellezza dell'amicizia, dotato di una lingua e d'un folklore di sua creazione, trasformò questa società e la sua cultura - intesa come modo di vivere e d'esprimersi - in una società quasi spersonalizzata che ha abbandonato il suo e vive di plagio.

Chi legge le poesie di Frisina s'accorge che il dialetto attuale sta diventando scialbo e piatto nelle sue espressioni e va anche esso cadendo in rovina sotto il rullo inesorabile della modernità.

C'è però chi ne ha perpetuato la memoria per quanti ancora apprezzano le belle cose della nostra storia locale, e questi è lui, il poeta dialettale nostro, che resterà nella storia del paese con un soprannome dialettale: BIJU.

PALESTRA LIBERA

(Per chi ha voglia di dir la sua)

L'AVVENTO

"Nulla è impossibile a Dio!"

(Lc 1, 37)

Da questo, l'umanità ha avuto soddisfatta la sua attesa.

Al caos cosmico, che ha accompagnato l'uomo fin dalla sua creazione e nel quale la proliferazione di idee - facilmente malleabili - ordivano una travisazione della volontà generatrice di Dio, era giunto il tempo della trasposizione concettuale della vita, nella speranza di una via che potesse infine mettere pace nel cuore umano.

La venuta in terra di Gesù, nato non da seme come tutti i viventi, bensì generato dalla bontà e sapienza del Padre, ha riportato l'ordine primitiva all'insegna di quei sentimenti che presentano come sostrato l'essenza dell'umiltà.

"In quei giorni" (così comincia la storia), una giovane donna, di retti costumi, di prodigava silenziosamente ai lavori femminili nel chiuso della sua dimora, senza falsi grilli, né ambiziosità tali da portarla alla mondanità, quando un messaggero alato, di fine bellezza, di ponderata sapienza, di eterea prestanza, inviato dal Padre, entrando in quell'umile dimora le annunciò qualcosa di così grande portata per le sue spalle, da renderla immensamente incosciente ad accettare la suprema volontà.

Ciò era segnato perché nell'umiltà doveva prendere corpo la più grande e più bella storia d'amore tra l'uomo e Dio.

Nonostante incredula all'accaduto, si chiedeva come e per quali meriti dovesse essere lei la prescelta a così grande evento; lei l'umile serva di Dio che nella sua umiltà veniva innalzata non per meriti specifici ma per la sua obbedienza.

Oggi è abbastanza raro, perché il perbenismo ha reso l'uomo vittima di se stesso e "l'essere vivo" è considerato sfida a colui che ci ha creati.

Così Dio si generava nell'uomo e nasceva un ricciolletto d'oro dagli occhi azzurri, dolci come il miele, trasparenti come l'acqua limpida, ma in seguito duri come diamanti tali da tagliare le angherie, i soprusi, le costrizioni.

La grande meraviglia però è stata, e rimarrà per sempre in tutti gli uomini, ma principalmente nei protagonisti, per come si è svolta la situazione, per quei contorni misteriosi e nello stesso tempo incomprensibili al limitato intervento umano, per l'accettazione del contingente, per l'ubbidienza...

"Come è possibile"? Non conosco uomo!" esclama Maria all'Arcangelo; "non mi sono ancora adagiato con lei, pensa Giuseppe il promesso sposo, ed è già incinta"; dubbio, tremendo, atroce, uma-

no; oggi si arriverebbe chissà a quali determinazioni per un fatto del genere, ci si sentirebbe colpiti nell'orgoglio, non più intoccabili, non più "IN"; allora invece è bastato semplicemente un sogno, una piccola parvenza dell'imperscrutabile, ove però, la potenza divina si manifesta in tutta la sua forza ed al dubbio subentra la certezza, l'accettazione, l'accondiscendenza, la fede.

Pilastri su cui si è potuto poggiare la speranza di salvezza, perchè nella mente degli uomini di quel tempo non c'era ancora l'abbruttimento dello spirito.

Nella povertà si andava alla ricerca della comunione con l'imponderabile di cui si aveva riverito timore.

E come immagine dipinta, di tenui colori rivestita, così come poi è stata riportata dalla storia, i due umani: Giuseppe e Maria, ricoperti di povertà continuavano indefessi i loro lavori nella serenità massima che perviene dalla coscienza di cosa si è: riconoscere che la propria esistenza è in vista di un bene collettivo e non utilitaristico, accettare con fede la storia, rendersi disponibili a qualsivoglia situazione, specie se ordita dall'Essere supremo. Ma quale uomo? quale donna? oggi avrebbe risposto a simili richieste con la frase: "**sia fatta la tua volontà!**".

Il cerchio in cui ogni essere umano si è chiuso, limitato da confini insuperabili quali l'egoismo, la superbia, la comodità economica, la sopraffazione, i soprusi e via dicendo, mattone su mattone, costituisce stoltezza e ipocrisia, nonché inconsapevolezza della capacità umana.

Non si riconosce né si accetta la propria imperfezione e limitatezza e, fino a che si sta bene, tutto viene da noi dominato senza renderci conto che un solo batter di ciglia

rompe ogni rapporto. Ma quelli erano i tempi!

Venne poi il tempo del travaglio, di quella parte di sofferenza umana che è preludio a nuove chimere, che è simbolo di divinità consapevole del proprio agire, e Maria lo condusse nella più pacata condizione, senza ricorrere a particolari strategie di consultazione per interpretare il disegno divino. Non cliniche, nè ecografie, nè analisi hanno accompagnato questo periodo particolare, ma solo la fede in colui che è padrone della vita e della morte, della gioia e del dolore.

Sorretta amorevolmente dalla presenza del vecchio Giuseppe, Ella svolse tutte le mansioni che incombevano agli abitanti del luogo e piano piano, mentre il tempo passava, si avviava verso la zona parto. Il luogo a Lei destinato è stata una stalla, con della paglia fresca, e due animali per compagnia. Quale miglior disinfettante dell'elemento naturale, quale miglior ginecologo del Dio Supremo, quale miglior compagnia della mitezza e della forza, quale migliore illuminazione del luccichio delle stelle, quale miglior riscaldamento del calore umano offerto dai Magi e dai pastori, potenti ed umili, a circondare la stalla, quali migliori doni dell'oro che in effetti simboleggia la regalità che è al di sopra della venalità aurea dell'oggetto, dell'incenso che rappresenta in sé la divinità dell'essere venuto a salvare i nostri peccati e della mirra che rappresenta la passione con cui si svolge l'azione del Cristo e che enfatizzano gli elementi costitutivi dell'essenza della vita?

In queste condizioni Dio si è fatto uomo divenendo il Messia trascinatore di popoli verso la salvezza.

E la storia continua...

Italiano Saverio